

Verbi locativi in italiano come varianti di verbi supporto

A. Cicalese, E. D'Agostino, A. M. Langella, I. Villari

Università degli Studi di Salerno, Dip. di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione
cicales@unisa.it, dagosti@unisa.it, alangella@unisa.it, ilariamvillari@gmail.com



Abstract

In questo articolo discuteremo la nozione di “carrier verbs” (secondo la definizione del linguista americano Zellig Harris) o di “light verbs” (come denominato all’inizio del XX secolo da Otto Jespersen). La nostra cornice teorica è rappresentata dal lessico-grammatica di Maurice Gross, una teoria iniziata negli anni settanta a partire dalla sintassi del francese sulle basi matematiche già individuate per la lingua inglese da Zellig Harris. In particolare, discuteremo di come alcuni verbi locativi dell’italiano possano essere usati come verbi supporto (secondo la definizione data da Gross dei “light verbs” harrisiani) e assumano il ruolo sintattico una volta attribuito dai grammatici greci e latini alla copula *esse*.

Parole chiave: verbo supporto; trasformazione; operatore; argomento; relazione parafrastica.

Abstract. *Locative verbs in Italian as a variety of support verbs*

In this article we aim at discussing the notion of carrier verbs (according to the definition provided by the American linguist Zellig Harris) or of light verbs (as defined at the beginning of the twentieth century by Otto Jespersen). Our theoretical framework is represented by Maurice Gross' lexicon-grammar, a theory developed during the seventies on the French syntax and directly inspired by Zellig Harris' mathematical grammar of English. Particularly, we are going to discuss of how some Italian locative verbs can be used as support verbs (according to the definition which Maurice Gross has given of the harrisian light verbs) and can play the syntactic role traditionally given to the copula *esse* by the Greek and Latin grammarians.

Keywords: support verb; transformation; operator; argument; paraphrastic relation.

1. La *copula* e la nozione di “verbo supporto” in Maurice Gross

Già nella Grammatica di Port Royal il verbo *essere* aveva la funzione di collegare il soggetto con l'attributo senza aggiungere un ulteriore significato.¹ Ma, ancora prima, sicuramente con Abelardo (XII sec.) era detta *copula* (“unione”, “legame”; da *cum* + *apio* = “attaccare”) la funzione svolta dal verbo *esse* quando esso si trovava in posizione intermedia tra un sostantivo e una parte nominale, con funzione di definire il soggetto e poteva essere seguita da un attributo, un sostantivo o una parte del discorso sostantivata.² Era affermata anche l'esistenza di verbi analoghi ad *essere*, come i *verbi copulativi* e di altre classi di verbi come gli *appellativi*, gli *elettivi*, gli *estimativi*, gli *effettivi* ecc. Ciò è quanto sta alla base della nozione di “verbo supporto” elaborata da Maurice Gross nell'ultimo quarto del XX secolo e poi successivamente sviluppata dai suoi allievi soprattutto francesi e italiani.³ Ci pare necessario ricordare qui che il lemma verbale *essere* ha usi diversi oltre a quello di “supporto”: da quello di predicato di esistenza, a quello di ausiliare del tempo grammaticale, a quello di ausiliare delle frasi passive.

Già Otto Jespersen aveva parlato di *light verbs* in *A Modern English Grammar on Historical Principles*⁴ e Zellig Harris aveva discusso dei cosiddetti *carrier verbs*,⁵ quando con Gross è stato possibile ampliare la nozione sulla base di considerazioni molto semplici. Se *essere* è copula in:

1a. *Max è alto 1 mt e 78*

1. A tale riguardo si veda Andrea MORO, *Breve storia del verbo essere*, Milano: Adelphi, 2010, in cui vi è un'elaborata discussione sulle funzioni del verbo *essere*, in cui, però, l'autore, purtroppo, dimentica il ruolo fondamentale della riflessione harrisiana e grossiana. Non dimentica, però, di utilizzare enfaticamente, per la grammatica chomskiana, le non più recenti categorie di Khun sui “paradigmi” e le “rivoluzioni scientifiche” già criticate da Popper a proposito della nozione kuhniana di “scienza normale”.
2. Il riconoscimento di tale funzione grammaticale di *esse* derivava dalla tradizione filosofica greca, in particolare da Aristotele, per il quale dietro ogni proposizione, sia con predicato aggettivale (*X è alto*), che con un predicato verbale (*X corre* interpretabile come *X è corrente*), ci sarebbe la forma *esse*, legata etimologicamente all'equivalente forma esistenziale. Non è possibile riprendere qui tutta la tematica logico-filosofica che, partendo da Aristotele, arriva sino a Gottlob Frege («Über Sin und Bedeutung», in *Zeitschrift für Philosophie und philosophische kritik*, Lipsia: Verlag von C. E. M. Pfeffer, 1892, p. 25-50) e a Bertrand Russell (*Introduction to Mathematical Philosophy*, Londra: Allen & Unwin, 1919).
3. A tale riguardo si veda, in particolare, Jacqueline GIRY-SCHNEIDER, *L'opérateur faire dans le lexique*, Ginevra: Droz, 1978 e Jacqueline GIRY-SCHNEIDER, *Les prédicats nominaux en français*, Ginevra: Droz, 1987. In realtà, tale nozione si ritrova sotto altro nome in diversi autori. Ad esempio, in Juan ALCINA FRANCH e José Manuel BLECUA, *Gramática española*, Barcellona: Ariel, 1975, come *verbo auxiliar* e, con lo stesso nome “supporto”, in Manuel CARRERA DÍAZ, *Grammatica Spagnola*, Roma: Editori Laterza, 1997 e in Lorenzo RENZI, Giampaolo SALVI, e Anna CARDINALETTI, *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna: Il Mulino, 1991. Per la nozione grossiana, come per una presentazione generale aggiornata del maestro scomparso, si veda Amr Helmy IBRAHIM, «Les verbes supports en arabe», *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, n.97 /1, 2002, p. 315-352.
4. Cfr. il vol. IV, *Morphology*, Londra: Unwin, 1909.
5. Cfr. Zellig HARRIS, «The Elementary Transformations», in Henry Hiz (a cura di), *Papers*

allora lo sarà anche *avere* in:

1b. *Max ha un'altezza di un 1 mt e 78*

Eguale, se le due frasi:

2a. *Eva corre*

2b. *Eva fa una corsa*

sono invarianti semantiche e morfo-fonologiche, allora le frasi saranno equivalenti e, dunque, in relazione trasformazionale.⁶ Contrariamente al trattamento dato da Noam Chomsky in *Remarks on Nominalizations*,⁷ il confronto non è tra una frase e un sintagma, ma tra due frasi dove il sintagma non sarà altro che una riduzione di frase. La metodologia harrisiana, infatti, procede algebricamente per successive riduzioni di frasi concatenate l'una con l'altra. Gli insiemi delle frasi in relazione parafrastica e distribuzionale sono state successivamente chiamate in D'Agostino "costellazioni".⁸ Negli anni '90, gli allievi italiani di Gross hanno poi applicato tale metodologia modificando la stessa nozione grossiana di "estensione di supporto", considerando le cosiddette "estensioni" come pure varianti stilistiche, diamesiche, modali, aspettuali ecc. e abbozzando la nozione di "nome supporto".⁹

Il tratto più significativo dei verbi supporto è rappresentato, dunque, dal fatto che essi non hanno valore predicativo e ciò contribuisce alla caduta della nozione tradizionale di "classe (o categoria) di parola". Comune nella manualistica ancora diffusa, tale nozione è fondata su una definizione puramente morfologica (i.e. una classe di opzioni paradigmatiche)¹⁰ che nulla ha a che vedere con la considerazione sintattica fondata sulla occorrenza di una parola all'interno di una frase. Ad esempio, in:

on Syntax, Dordrecht: D. Reidel Publishing Company, 1981²[1970], p. 211-235.

6. Come si vedrà nel par. 2.

7. Rimando a Noam CHOMSKY, «Remarks on nominalization», in R.A. JACOBS, e P.S. ROSENBAUM (a cura di), *Readings in English transformational grammar*, Massachusetts: Waltham, 1970.

8. Rimando per tali ultime questioni a Emilio D'AGOSTINO, *Analisi del discorso*, Napoli: Loffredo Editore, 1992.

9. Di recente il gruppo salernitano ha iniziato a descrivere in altro modo le completeive studiate da Gross. In particolare, ha interpretato alcune classi di completeive come costruzioni causative. Si veda Emilio D'AGOSTINO et alii, «Lexicon-Grammar Classifications. Or Better: to Get Rid of Anguish», in C. C. GALLARDO, M. CONSTANT, e A. DISTER (a cura di), *Actes du vingt-sixième Colloque international sur le Lexique et la Grammaire*, Bonifacio: Université Marie-La-Vallée, 2007, p. 1-18. Inoltre, ad Anna Cicalese si deve l'intuizione sulla nozione di "nome supporto", come nel caso di *comportamento-comportarsi* di cui è derivato nominale. Infatti, in *Eva si comporta da stupida* è in equivalenza con *Eva è stupida* e in entrambe il predicato è rappresentato dalla forma aggettivale *stupida*, allora le frasi *Eva ha un comportamento stupido* e *Eva ha un comportamento da stupida*, non saranno che nominalizzazioni legate alla forma *comportarsi*. Si veda Emilio D'AGOSTINO, *Analisi del discorso*, cit.

10. In Ferdinand De SAUSSURE, *Cours de Linguistique générale*, Parigi: Payot, 1916, si stabilisce la distinzione tra "asse sintagmatico" e "asse paradigmatico": il primo agisce sugli elementi "in presenza", cioè sulla sequenza, il secondo, invece, opera sugli elementi "in assenza", cioè sul piano delle alternative possibili in una posizione della sequenza.

3. *Bofill fa sempre lo stesso orrore monumentale*

fare è in equivalenza con *progettare*, dunque è un predicato, mentre in:

4. *Bofill fa sempre il disegno di un orrore monumentale*

la stessa forma è in equivalenza con *disegnare* (*fare un disegno*) in quanto *disegno* è sua forma predicativa de-verbale supportata dal verbo *fare*. Nella stessa frase semplice, dal punto di vista harrisiano, non possono, infatti, coesistere due predicati.

A partire da questo genere di argomentazioni si è arrivati a definire un quadro teorico-descrittivo in cui, da una parte, sono emersi verbi predicativi e verbi non predicativi, cioè supporto, e, dall'altra, nomi, avverbi e preposizioni sia predicativi che non predicativi.¹¹ Ciò significa che, se alcune forme verbali o nominali hanno funzioni strettamente grammaticali, allora non soltanto verbi, ma anche nomi e preposizioni possono fungere da predicati.¹²

Gross insiste molto sui tratti semantici dei verbi supporto, analoghi a quelle che qui chiameremo "sfumature di senso" o "varianti".¹³ In particolare, egli menziona serie contraddistinte da variazioni che più avanti chiameremo "aspettuali": ad esempio *restare* e *uscire* rispetto a *essere* o *stare*, in frasi come:

- 5a. *Max (sta + è) in casa*
- 5b. *Max è restato in casa*
- 5c. *Max non è più in casa*

Si può anche citare il caso analizzato da D'Agostino¹⁴ dato dalla relazione tra *avere* e *perdere*, in frasi come:

- 6a. *Eva ha pazienza con Luca*
- 6b. *Eva non ha più pazienza con Luca*
- 6c. *Eva ha perduto la pazienza con Luca*

In questa occasione ci occuperemo di usi verbali locativi che, in alcune frasi, possono avere anche funzione di Vsup.¹⁵ Tali usi sono stati descritti, per quanto concerne la lingua italiana in tre occasioni.¹⁶ In estrema sintesi, diremo che essi si suddividono in tipi di costruzione "standard-incrociate" (N_0 *caricare le casse sul camion* ↔ N_0 *caricare il camion di casse*), di tipo destinazione o provenienza (N_0 (*mette + toglie*) *il portafogli (in + da) il cassetto*). Dubbia resta la questione dei cosiddetti verbi tetravalenti (N_0 *attraversare Nloc da X luogo*

11. Per gli "aggettivi", c'è da ricordare che da sempre è stata riconosciuta la loro predicatività.

12. Per i criteri di riconoscimento delle forme predicative con valore nominali, si veda il già citato Jacqueline GIRY-SCHNEIDER, *Les prédicats nominaux en français*.

13. Cfr. Maurice GROSS, «Les limites de la phrase figée», *Langages*, n. 90, 1988, p. 21-28.

14. Cfr. Emilio D'AGOSTINO, «Descrizioni e metodi di elaborazione automatica della lingua d'uso», in Emilio D'AGOSTINO (a cura di), *Tra sintassi e semantica*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, p. 78-96.

15. Si veda D'AGOSTINO, *Analisi del discorso*, cit.

16. Si veda Annibale ELIA, Maurizio MARTINELLI, Emilio D'AGOSTINO, *Lessico e strutture della sintassi*, Napoli: Ed. Liguori, 1981; Emilio D'AGOSTINO, *Lessico e sintassi delle costruzioni locative*, Liguori, Napoli, 1983; ID., *Analisi del discorso*, cit.

a *Y luogo*). In questa occasione metteremo a confronto usi verbali con valore locativo e le stesse forme che possono assumere il carattere di verbo supporto.

2. Zellig Harris e l'uso delle trasformazioni nello studio del linguaggio

Negli anni cinquanta del secolo scorso, il linguista americano di origini russe Zellig Sabbetai Harris istituisce una nuova modalità di investigazione del linguaggio. La novità consiste nell'utilizzo di metodi e concetti algebrici. Possiamo supporre che dall'algebra Harris prenda in prestito il concetto di "morfismo". I morfismi sono parte integrante e costitutiva di una nuova branca della matematica: la Teoria delle Categorie. Essa è fondata negli anni '40 del secolo scorso da due matematici americani: Samuel Eilenberg e Saunders Mac Lane. Un morfismo è un'applicazione matematica o regola che trasforma una struttura algebrica in un'altra mantenendo invariate alcune proprietà strutturali, non escludendo la possibilità che il morfismo lasci la struttura di partenza invariata ("automorfismo").

L'indagine matematica di quegli anni si muove nella direzione delle variazioni strutturali di tipo topologico, dal momento che quelle di tipo geometrico erano già state oggetto di indagine all'interno della Geometria. Harris non utilizza il termine morfismo ma quello più tradizionale ancorché equivalente di trasformazione. Una trasformazione è definita da Harris come segue:

Se due o più costruzioni (o sequenze di costruzioni) che contengono le stesse n -classi (di qualsiasi tipo siano) occorrono con le stesse n -uple di membri di queste classi nello stesso contesto di frase, diciamo che le costruzioni sono trasformazioni l'una dell'altra, e che ognuna può essere derivata da ognuna delle altre attraverso una particolare trasformazione.¹⁷

Harris parla di costruzioni e non di frasi. Una costruzione è un oggetto linguistico più generico di una frase. Una costruzione contiene classi di parole: articoli (Art), nomi (N), verbi (V), aggettivi (A), ecc. Quindi una classe è un insieme di parole che appartengono alla stessa categoria grammaticale. Una frase è una delle possibili realizzazioni linguistiche di una costruzione:

1. *Max mangia una torta* (costruzione = $N_0 V N_1$)¹⁸
2. *Max dorme* (costruzione = $N_0 V$)

La frase (1) appartiene alla costruzione di tipo $N_0 V N_1$, mentre la (2) al tipo $N_0 V$. Tutte le frasi di una lingua possono essere ripartite all'interno di un numero limitato di costruzioni linguistiche. Harris fa riferimento ad n -uple di membri di classi, che sono nella frase (1), *Max, mangia, una, torta*, e nella (2), *Max e dorme*. Ricapitolando possiamo definire le due frasi precedenti nel modo seguente:

17. Zellig HARRIS, «Co-Occurrence and Transformation», *Language*, n. 33, 1957, p. 288.

18. Per questo tipo di notazione si veda Maurice GROSS, *Méthodes en syntaxe*, Paris: Hermann, 1975.

A. Frase 1: Tipo Costruzione = $N_0 V N_1$, n-upla elementi = *Max, mangia, una, torta*;

B. Frase 2: Tipo Costruzione = $N_0 V$, n-upla elementi = *Max, dorme*.

Abbiamo definito una trasformazione come relazione biunivoca tra due costruzioni, soddisfatte dalle stesse n-uple di elementi. Volendo essere più rigorosi, una trasformazione dovrà rispettare le due condizioni seguenti:

- rapporto di parafrasi
- invarianza morfemica

Il rapporto di parafrasi impone che le due costruzioni abbiano lo stesso significato. Il rapporto di invarianza richiede che i morfemi lessicali delle n-uple rimangano invariati (*Max, mang-, tort-, ecc.*). Se, per esempio, consideriamo le due frasi seguenti:

3a. *Max mangia una melanzana* ($N_0 V \text{ Art } N_1$)

3b. *Una melanzana è mangiata da Max* ($N_1 \text{ aux } V_{pp} \text{ Prep } N_0$)

notiamo che la frase (3b) è la trasformazione passiva della frase (3a). Tra le due esistono delle differenze morfo-fonologiche, che possono essere enucleate nel modo seguente:

- il complemento oggetto (N_1) della (3a) è il soggetto della (3b) (*melanzana*)
- il verbo (per Harris “operatore”) della (3a) è al presente indicativo, quello della (3b) al participio passato (*mangia* ↔ *mangiata* indicato con “Vpp”) con l’inserzione dell’ausiliare *è* (indicato con “aux” nella costruzione di appartenenza): *aux Vpp = è mangiata*
- il soggetto della (3a) è il complemento indiretto della (3b): $N_0 = \text{Max}$
- la preposizione *da* si inserisce tra verbo e complemento indiretto nella (3b): *Prep = da*

La (3a) e la (3b) però hanno lo stesso significato (rapporto di parafrasi) e conservano gli stessi elementi lessicali pieni: *Max, mang-* e *melanzan-* (invarianza morfemica). Se una delle due condizioni precedenti (rapporto di parafrasi ed invarianza morfemica) non è rispettata, tra due frasi non sussiste alcun rapporto di trasformazione, come nelle frasi seguenti:

4. *Max ammazza Maria*

5. *Maria è assassinata da Max*

che, pur essendo in rapporto di parafrasi, non contengono gli stessi elementi lessicali “pieni” (nella (4) abbiamo *ammazz-*, nella (5) invece *assassin-*). La grammatica trasformazionale di Harris costituisce una notevole innovazione metodologica, dal momento che rappresenta il primo tentativo, nella storia dello studio del linguaggio, di descrivere la lingua su basi puramente formali: il linguaggio diventa un ente matematico.

Le trasformazioni harrisiane si iscrivono nella cornice della sua grammatica per operatori ed argomenti.¹⁹ Vi sono degli elementi definiti “operatori” che selezionano i propri “argomenti” (in analogia con la valenza degli elementi chimici). Ogni frase della lingua ha un unico operatore principale (un verbo, un nome o un aggettivo) ed un numero variabile di eventuali operatori secondari e di argomenti. Il numero variabile di operatori secondari e degli argomenti definisce la valenza dell’operatore principale:

- zerovalenti: *piove, nevica*, ecc.: 6. *Nevica*
- monovalenti: *dormire, oziare*, ecc.: 7. *Max dorme*
- bivalenti: *mangiare, desiderare*, ecc.: 8_a. *Max desidera che tu venga* ↔ 8_b. *Max ha il desiderio che tu venga* ↔ 8_c. *Max è desideroso che tu venga*
- trivalenti: *regalare, donare*, ecc.: 9_a. *Max dona un anello a Maria* ↔ 9_b. *Max fa dono di un anello a Maria*.

È interessante sottolineare come alcuni operatori possano selezionare come argomenti altri operatori: per esempio nella frase (8_a) il verbo operatore *desiderare* può selezionare come suo argomento tanto un sostantivo (*desiderare un regalo*) quanto un verbo, in questo caso *venire* che a sua volta seleziona come proprio argomento il pronome personale soggetto *tu*. Notiamo anche che un nome come *desiderio* nella (8_b) può assumere il ruolo di operatore all’interno della grammatica harrisiana. Affinché un nome svolga la funzione di operatore è necessario che co-occorra con un verbo supporto (Vsup), un verbo che porta nella frase informazioni grammaticali quali il tempo ed il modo che i nomi non posseggono. Nella frase (8_b) il Vsup è *ha*. Anche un aggettivo come *desideroso* può svolgere il ruolo di operatore se in co-occorrenza, come per i nomi, con un verbo supporto (vedi la frase (8_c)). Le frasi (8_a), (8_b) e (8_c), sono trasformazioni l’una dell’altra.

3. Il test di individuazione dei verbi supporto Vsup

Partiamo dall’assunto che una sequenza verbo supporto-nome operatore (Vsup+Nop) debba essere interpretata come un unico ed inscindibile nucleo predicativo:

- 1a. *Max fa l’ipotesi di andare in Germania*
- 2a. *Max prova odio per Maria*

Nelle due frasi precedenti il numero e la natura degli argomenti sono quelli richiesti dagli operatori nominali *ipotesi* e *odio*, morfo-fonologicamente legati rispettivamente ad *ipotizzare* ed *odiare*. Le frasi (1a) e (2a) sono quindi in rapporto di parafrasi con le seguenti:

19. Per una trattazione esaustiva della grammatica harrisiana in operatori ed argomenti si veda Zellig HARRIS, *A Grammar of English on Mathematical Principles*, New York: Interscience Publishers, 1982. Per un’applicazione della grammatica in operatori ed argomenti all’italiano si veda Alberto Maria LANGELLA, *Elementi di grammatica italiana su basi matematiche*, Padova: Libreriauniversitaria.it Edizioni, 2014.

- 1b. *Max ipotizza di andare in Germania*
 2b. *Max odia Maria*

con alterazione della forma morfo-fonologica ma con conservazione degli elementi lessicali pieni (*Max, ipot-, odi-* ecc.). Ora prendiamo le due frasi seguenti:

- 3a. *Max valuta l'ipotesi di andare in Germania*
 4a. *Max prova l'odio per Maria ad Eva*²⁰

simili nella forma rispettivamente alla (1a) ed alla (2a), ma per le quali non sembra sussistere un rapporto di parafrasi con la (1b) e la (2b). Infatti sia la (3a) che la (4a) consentono l'inserzione di una relativa con comparsa della struttura argomentale di *ipotesi* ed *odio*:

- 3b. *Max valuta l'ipotesi che (lui + lei +...ecc.) ha fatto di andare in Germania*
 4b. *Max prova l'odio che (lui + Mario +...ecc.) ha per Maria ad Eva*²¹

frasi che sono in rapporto di parafrasi, attraverso una serie di riduzioni, con la (3a) e la (4a). L'impossibilità di una relativa con ricomparsa della struttura argomentale dovrebbe essere una delle condizioni del test da adottare nella valutazione dei verbi locativi che possono fungere anche da supporto. Infatti nelle frasi (1a) e (2a) tale test dà esito negativo:

- 1c. **Max fa l'ipotesi che (lui + Maria +...ecc.) ha fatto di andare in Germania*
 2c. **Max prova odio che (lui + Eva +...ecc.) prova per Maria*

La mancata ricomparsa, in (1c) e (2c), della struttura argomentale degli operatori nominali *ipotesi* ed *odio* all'interno delle frasi relative, è dovuta al fatto che questi nomi hanno già realizzato la propria valenza all'interno della frase principale con *Vsup* (*fa, prova*). Se invece il test è positivo come nella (3b) e (4b), la struttura argomentale principale è prodotta dai verbi *valuta* e *prova*, da considerare operatori e non supporti, mentre nella relativa i nomi *ipotesi* ed *odio* possono produrre la propria struttura argomentale, a conferma del fatto che sono esclusi dal nucleo predicativo principale. Sono nomi operatori selezionati dai verbi operatori principali (*valuta, prova*).

Possiamo ora riassumere i criteri a cui ci atteniamo per l'individuazione dei verbi locativi che possono svolgere anche il ruolo di verbo supporto:

- 1) mancata comparsa della relativa con struttura argomentale;
20. L'interpretazione della frase può essere la seguente: "il soggetto rivela l'odio di qualcuno a qualcun'altro".
21. La differente interpretazione della frase (4a) rispetto alle (2a), dalla quale differisce solo per la presenza dell'articolo in forma contratta *l'*, dimostra la natura non lineare del linguaggio: a piccole variazioni morfo-sintattiche conseguono cambiamenti significativi sul piano del significato. Infatti mentre la (4a) è interpretabile come "provare/dimostrare l'odio di qualcuno per qualcun'altro", la (2a) va interpretata come "sentire/avere un sentimento di odio per qualcuno".

- 2) coreferenza del soggetto con il nome operatore;
- 3) la natura astratta del nome operatore.

4. Esempi di verbi locativi con funzione di verbi supporto

Dopo aver consultato le liste dei verbi locativi, abbiamo proceduto alla selezione delle varianti secondo i principi sopra esposti, estraendo solo alcuni esempi che qui descriveremo nella loro funzione di supporto, dopo aver ricordato la struttura della frase a verbo operatore.

1. ABITARE: (N_0 V Prep N_1) = *Jimmy abita in campagna (in un appartamento, a Roma ecc)*. La prima differenza che si evince rispetto alla funzione verbale è che, quando il verbo è usato come supporto, vede in posizione soggetto un *Nsentimento*:

1a. *Un segreto, una speranza abita (E + in) Jimmy*

dove il verbo *abitare* equivale a *stare, essere*:

1b. (*Un segreto + una speranza*) *sta in Jimmy*

La parafrasi equivalente mostra che il soggetto umano è il “luogo” in cui alloggia il sentimento stesso, come dimostra la parafrasi con supporto *avere*:

1c. *Jimmy ha (un segreto + una speranza) dentro di sé*

2. ACCUMULARE: (N_0 V $N_{1\text{plobl}}$ (E + Prep $N_{2\text{log}}$)) = *Jimmy accumula libri sulla mensola*.²² Il verbo ha una valenza “quantitativa” dato dal N_1 plurale obbligatorio o nome massa (*libri + polvere*), nonché una valenza aspettuale continuativa:

1. *Jimmy accumula libri sulla mensola (da due mesi)*

Tali caratteristiche vengono rispettate nella funzione variante di supporto come nell'esempio:

2. *Jimmy accumula (pensieri + ansia) dentro di sé (da due mesi)*

dove si nota la presenza di un nome plurale obbligatorio (*pensieri*) o di un equivalente nome astratto che funge da nome di sentimento (*ansia, rancore, ecc.*), ma soprattutto la valenza aspettuale continuativa che determina la crescita costante del sentimento. La parafrasi a verbo supporto neutro (*avere, stare, essere*) annulla questa caratteristica aspettuale, definendo uno stato emotivo conclusivo o di stato:

3a. *Jimmy ha ansia (adesso)*

3b. *Jimmy sta in ansia (adesso)*

3c. *Jimmy è ansioso (adesso)*

22. L'oggetto diretto può essere cancellato.

3. AFFOLLARE: ($N_{0\text{plobl}} V N_{1\text{loc}}$) = (*Le persone*) affollano il cinema; *I libri affollano la scrivania*. In rapporto morfologico con il suo derivato *folla*, il verbo locativo vede in posizione soggetto un nome collettivo (*gente*) o un plurale obbligatorio (*persone*):

1. *Una folla di persone sta nel cinema* = *Le persone affollano il cinema*
2. *Una folla di libri sta sulla scrivania* = *I libri affollano la scrivania*

Anche la variante indica la presenza di una moltitudine dove il soggetto è il nome astratto e il luogo è il soggetto umano; qui di seguito vediamo le diverse possibilità di parafrasi con i supporti neutri *stare* ed *avere*:

- 3a. *Jimmy ha molte idee*
- 3b. *Jimmy ha una folla di idee*
- 3c. *Una folla di idee sta in Jimmy*
- 3d. *Le idee si affollano in Jimmy*

4. APPROCCIARSI: ($N_0 V \text{Prep } N_1$) *Le truppe si avvicinano alla frontiera*. Se il verbo operatore è sinonimo del verbo *avvicinarsi* (“diminuire gradualmente lo spazio fisico che separa un luogo da un altro”), il supporto conserva una sfumatura semantica simile (eliminare gradualmente la distanza mentale tra sé e il nome operatore) evidenziando sostanzialmente un valore incoativo di un’azione, parafrasabile con “*dare inizio a*”, come nell’esempio con nome operatore *studio*:

- 1a. *Jimmy si avvicina allo studio della fisica*
- 1b. *Jimmy dà inizio a (lo + gli) studio della fisica*
- 1c. *Jimmy fa studi di fisica*
- 1d. *Jimmy è studioso di fisica*
- 1e. *Jimmy studia fisica*

Si noti come, al variare del nome operatore, si ottengono diversi gradi di accettabilità delle parafrasi:

- 2a. *Jimmy si avvicina ad una nuova esperienza*
- 2b.? *Jimmy dà inizio ad una nuova esperienza*
- 2c. *Jimmy fa una nuova esperienza*
- 2d. **Jimmy è uno sperimentatore*
- 2e. *Jimmy esperisce il nuovo*

5. ASSORBIRE: ($N_{0\text{loc}} V N_1$) *La spugna assorbe l'acqua; Jimmy assorbe l'acqua con la spugna*. Stavolta il soggetto è l’argomento locativo di destinazione (*spugna*); la possibile frase fattitiva prevede l’aggiunta di un soggetto causativo (*Jimmy fa che l'acqua venga assorbita dalla spugna*); la variante non muta la dimensione semantica della frase, essendo il soggetto umano luogo di destinazione del sentimento:

- 1a. *Jimmy assorbe ansia*

La comparsa di un eventuale complemento dativo, sembra ricoprire il ruolo di soggetto causativo (*Maria*) seppur non sia chiara la natura *volontario/non volontario*:

- 1b. *Jimmy assorbe ansia da Maria*
- 1c. *Jimmy è ansioso (a causa di Maria)*
- 1d. *Jimmy sta in ansia (a causa di Maria)*

6. ATTRAVERSARE: (N_0 V N_{1loc}) (N_0 V N_{1loc} Prep N_2 Prep N_3) *Jimmy attraversa la strada*; (E + *da un marciapiede all'altro*); *Il fiume attraversa la vallata da nord a sud*. Il verbo in esame ha la caratteristica peculiare di entrare in costruzioni sia a struttura corta sia a struttura lunga a 4 argomenti (sarebbe in tal caso una delle discusse strutture tetravalenti) in quanto il luogo N_1 può essere inteso come lo spazio circoscritto tra i confini N_2 e N_3 .

La variante supporto, sinonimo di *essere/stare*, si riferisce ad uno stato emotivo che si evolve non più nello spazio bensì in una dimensione temporale. La frase con un verbo indicativo presente:

- 1a. *Jimmy attraversa una crisi*

mostra il soggetto in una fase durativa:

- 1b. *Jimmy attraversa una crisi da un mese*
- 1c. *Jimmy (sta + è) in crisi da due mesi*

Modificando il tempo verbale, si evidenzia, invece, l'aspetto del verbo nella sua fase terminativa:

- 1d. *Jimmy ha attraversato una crisi*
- 1e. *Jimmy non (sta + è più) in crisi*

ovvero:

- 1f. *Jimmy è uscito dalla crisi*

7. AVANZARE: (N_0 V Prep N_{1loc}) *L'esercito avanza verso il fortino*; *Il fiume avanza verso il mare*. Il verbo operatore indica un verbo di movimento, un procedere verso un luogo. La variante in questo caso assume il significato di *proporre* con supporto neutro *aver/fare*:

- 1a. *Jimmy avanza (un dubbio + un sospetto) nei confronti di Eva*
- 1b. *Jimmy ha un (un dubbio + un sospetto) nei confronti di Eva*
- 1c. *Jimmy è (dubbioso + sospettoso) nei confronti di Eva*
- 1d. *Jimmy (dubita + sospetta) di Eva (che Eva F)*
- 2a. *Jimmy avanza (un'ipotesi) di complotto*
- 2b. *Jimmy (ha + fa) un'ipotesi di complotto*
- 2c. *Jimmy ipotizza un complotto*
- 3a. *Jimmy avanza una pretesa sull'eredità*
- 3b. *Jimmy ha una pretesa sull'eredità*
- 3c. *Jimmy pretende (una parte) di eredità*

Differente il caso in cui il verbo assume il significato di *superare*, dunque con varianti aspettuali legate ai verbi neutri *avere più/essere più*:

- 4a. *Jimmy avanza Eva in intelligenza*
- 4b. *Jimmy ha più intelligenza di Eva*
- 4c. *Jimmy è più intelligente di Eva*

8. CASCARE: (N_0 V Prep N_{1loc}) *La zuppa casca (a + in) terra*. Il complemento locativo è il luogo di destinazione di un movimento che procede dall'alto verso il basso. Nella variante, invece, si traduce con un verbo neutro *avere* con una valenza quantitativa (*molto*). L'esempio più attestato, che sembra avvalorare l'ipotesi di una restrizione di selezione per il complemento in posizione N_1 , è:

- 1a. *Jimmy casca dal sonno*
- 1b. *Jimmy ha molto sonno*

9. CHIUDERSI: (N_0 V Prep N_{1loc}) *Jimmy si chiude in casa*. Il comportamento sintattico e semantico di questo verbo segue le medesime direttive del verbo *cacciarsi*; solo la scelta della preposizione subisce una selezione più restrittiva, poiché il verbo predilige, nella quasi totalità dei casi, la preposizione "in", sia nella costruzione standard, sia nella costruzione con la variante, come dimostrato dagli esempi:

- 1a. *Jimmy si chiude in isolamento*
- 1b. *Jimmy (sta + è) in isolamento*
- 1c. *Jimmy si isola*

inoltre, con i supporti *essere/stare* la costruzione locativa assume un valore stativo.

10. CONCENTRARE: (N_0 V N_{plobl} Prep N_2) *La polizia concentra le pattuglie in piazza*. Il verbo seleziona una restrizione di selezione (plurale obbligatorio) per quanto riguarda la natura del complemento a destra, preferendo, difatti, nomi indicanti "sentimento", "specie" e "classe"; la stessa restrizione si presenta anche con il passaggio del complemento in posizione N_1 da concreto ad astratto:

- 1a. *Jimmy concentra (energia + le energie (E + dentro di sé)*
- 1b. *Jimmy ha energia (E + dentro di sé)*
- 1c. *Jimmy è energico*

11. CONSERVARE: (N_{0loc} V N_1 Prep N_2) *La cuoca conserva il pollo in frigo*. Il verbo seleziona due argomenti che corrispondono ad un Num per quanto riguarda il complemento in posizione soggetto e ad un argomento in posizione N_1 che assume il ruolo semantico di "luogo" di destinazione, di provenienza o di passaggio sia negli usi concreti che in quelli figurati.

Il verbo assume un aspetto temporale di tipo continuativo, aspetto che mantiene anche nella costruzione con funzione supporto:

- 1a. *Jimmy conserva le speranze*

Anche in questo caso il ruolo semantico ricoperto dall' N_0 attiene al “luogo” di destinazione, provenienza o passaggio attorno al quale prende corpo l'azione esplicitata nella frase:

1b. *È Jimmy che, dentro di sé, conserva le speranze*

Il passaggio ad una costruzione a verbo supporto neutro (in questo caso *avere* e *essere*) comporta una variazione anche dell'aspetto verbale, che assume un valore di tipo statico:

1c. *Jimmy ha speranza*

1d. *Jimmy è speranzoso*

Interessante è, anche, notare come la presenza del determinante definito comporti la selezione di un complemento non elementare:

1e. *Jimmy ha la speranza di partire*

12. CORRERE: (N_0 V Prep N_1) *Jimmy corre a casa*; (N_0 V Prep N_1 Prep N_2) *Jimmy corre da casa a scuola*. Questo verbo entra in una struttura ad un solo complemento (*a casa*) o a due complementi quando esemplifica il movimento da un luogo di provenienza ad uno di destinazione. Nella variante, invece, assume una valenza completamente diversa, quasi a formare un composto fisso con il nome *rischio* selezionando un argomento non elementare:

1a. *Jimmy corre il rischio (E + di perdere)*

Nell'esempio precedente, si noti come il significato muti completamente senso, andando a significare “arrischiarsi a fare qualcosa”. I supporti neutri specificano la presenza di una situazione già in corso:

1b. *Jimmy stal'è a rischio*

13. CUSTODIRE: (N_{0loc} V N_1) *Jimmy custodisce i soldi in banca*. L'uso di questo verbo entra in una costruzione nella quale (così come accade per il verbo *assorbire* già esemplificato), l' N_0 ha il ruolo semantico di “luogo” di destinazione, di provenienza o di passaggio sia negli usi concreti che in quelli figurati:

1a. *Jimmy custodisce un ricordo*

1b. *Jimmy custodisce il ricordo di Eva*

1c. *Jimmy ha un ricordo (E + di Eva)*

14. FISSARE: (N_0 V N_{1loc} Prep $N_{2destinazione}$) *Jimmy fissa il chiodo alla parete*. Il comportamento di tale verbo rientra in una struttura a due complementi, nella quale il soggetto N_0 è interpretabile come soggetto causativo di uno spostamento indicato dall'oggetto diretto N_1 , rispetto ad un luogo espresso dal complemento Prep $N_2 = Loc N_2$. Tale complemento assume il ruolo semantico di “luogo di destinazione”. Le preposizioni che introducono il secondo complemento sono varie, in particolare “in+dentro+su+contro+verso”. Nel nostro caso:

1a. *Jimmy fissa un'immagine nella mente*

il complemento preposizionale non è cancellabile, pena una radicale modificazione del significato di *fixare*, che diviene sinonimo di *osservare*, *guardare con attenzione*

1b. *Jimmy (fissa + osserva + guarda) un'immagine*

Anche con la variante neutra *avere* il complemento preposizionale non è cancellabile, poiché la cancellazione comporterebbe il passaggio del verbo da supporto ad operatore:

1c. *Jimmy ha un'immagine nella mente*

1d. *Jimmy ha un'immagine nella mente* = immaginare qualcosa

1e. *Jimmy ha un'immagine* = possedere qualcosa

Conclusioni

Tutti gli esempi qui presentati avvalorano l'impostazione harrisiana e grossiana, in quanto anche il solo cambiamento di un elemento nominale modifica la funzione dell'uso verbale, fornendo, in tal modo, ancora una volta l'immagine "caotica" del lessico di una lingua. Avvalorano inoltre ciò che empiricamente si è potuto constatare attraverso l'ormai quarantennale indagine lessico-grammaticale, e cioè che l'attribuzione di rigide funzioni grammaticali alle tradizionali parti del discorso produce risultati di dubbia attendibilità. Infatti tutti i verbi locativi analizzati nel nostro articolo possono svolgere nelle frasi esaminate, ed in molte altre ancora, una funzione non predicativa in senso stretto ma di supporto al verbo, quindi più vicina al ruolo ricoperto dai tradizionali ausiliari. Un'osservazione resa possibile dall'attenta analisi dell'interazione del lessico con la sintassi della lingua italiana.